

Abbiamo dunque dimostrato che un incremento della spesa dello Stato per beni e servizi determinerà una riduzione dell'avanzo di bilancio, la cui entità, in base a questo modello, risulta tuttavia notevolmente inferiore a quella dell'aumento della spesa. Se, per esempio,  $c = 0,8$  e  $t = 0,25$ , 1 euro aggiuntivo di spesa pubblica provocherà una riduzione del saldo positivo di bilancio pari a 0,375 euro. Analogamente, possiamo valutare gli effetti di un innalzamento dell'aliquota di imposta sull'avanzo di bilancio. Come sappiamo, l'aumento dell'aliquota di imposta farà scendere il livello del reddito; sembrerebbe dunque che, a parità di spesa pubblica, tale incremento possa ridurre il saldo positivo di bilancio. In realtà un'aliquota di imposta più elevata determina un maggiore avanzo di bilancio, nonostante la riduzione del reddito che essa provoca, come vi viene chiesto di dimostrare nel Problema 4.3 che si trova alla fine del capitolo.

Segnaliamo qui un altro risultato interessante: il **moltiplicatore del bilancio in pareggio**. Supponete che la spesa pubblica e le imposte aumentino in misura uguale, per cui nella nuova condizione di equilibrio l'avanzo di bilancio rimane invariato; di quanto crescerà il prodotto? In questo caso particolare il moltiplicatore è uguale a 1, ossia il prodotto aumenta precisamente dello stesso ammontare dell'incremento della spesa pubblica (si veda l'Approfondimento 4.1).

### Moltiplicatore del bilancio in pareggio

Aumento del prodotto risultante da un aumento in misura uguale delle imposte e della spesa pubblica.

## APPROFONDIMENTO 4.1

### Moltiplicatore del bilancio in pareggio: il teorema di Haavelmo

Secondo tale teorema, enunciato dall'economista norvegese Trygve Haavelmo nel 1945, una politica economica che miri contemporaneamente ad aumentare, in egual misura, spesa pubblica e prelievo fiscale, in modo da lasciare inalterato il saldo del bilancio dello Stato, può ugualmente far aumentare il reddito nazionale, esattamente di un importo pari a  $\Delta Y = \Delta G$ .

Per dimostrare in modo semplice questa tesi si supponga che le imposte non siano proporzionali al reddito, come abbiamo sin qui ipotizzato, ma siano fissate dallo Stato con un diverso criterio (per esempio, in base al patrimonio oppure pro capite). Il moltiplicatore del reddito, in questo caso, torna a essere  $\alpha = 1/(1 - c)$ . Supponiamo inoltre che lo Stato desideri aumentare la spesa pubblica mantenendo il bilancio in pareggio. Imponiamo quindi la seguente condizione:

$$\Delta G = \Delta TA$$

L'aumento della spesa pubblica avrà un effetto moltiplicato sulla domanda aggregata e quindi sul reddito pari a  $\alpha \Delta G$ , mentre l'aumento delle imposte farà *diminuire* inizialmente il reddito disponibile di un importo pari a  $\Delta TA$  e quindi la domanda di beni di consumo per un importo pari a  $c \Delta TA$ . Anche quest'ultima voce andrà poi moltiplicata per  $\alpha$ . La somma algebrica dei due effetti sarà quindi:

$$\Delta Y = \alpha \Delta G - \alpha c \Delta TA$$

e quindi, tenuto conto della condizione  $\Delta G = \Delta TA$ :

$$\Delta Y = \alpha(1 - c)\Delta G = \frac{1}{1 - c}(1 - c)\Delta G = \Delta G$$

Per fare un esempio, si supponga che lo Stato affidi a un'impresa il compito di costruire un ponte il cui costo è di 100 euro. Si avrà quindi un aumento della spesa pubblica  $\Delta G = 100$ . Anche l'aumento delle imposte sarà  $\Delta TA = 100$  e quindi,

supponendo una propensione marginale al consumo  $c = 0,8$  si determinerà una caduta dei consumi  $\Delta C = 0,8 \times 100 = 80$  euro. Essendo il moltiplicatore  $\alpha = 1/(1 - 0,8) = 5$ , la variazione del reddito sarà:  $\Delta Y = (100 - 80) \times 5 = 100$  euro. In altri termini, i consumi indotti dalla spesa iniziale di 100 euro saranno esattamente neutralizzati dall'effetto negativo della tassazione, ma alla fine di tutto rimarrà l'opera pubblica realizzata e quindi il prodotto nazionale aumenterà di 100 euro.

Il teorema di Haavelmo, che rappresenta chiaramente un'applicazione della teoria di Keynes della domanda aggregata, porterebbe alla conclusione che un aumento dell'intervento dello Stato nell'economia sia comunque benefico, anche se il bilancio pubblico viene mantenuto in pareggio. A questa tesi si contrappone la cosiddetta *supply-side economics* o *economia dell'offerta*, secondo la quale un eccessivo aumento della pressione fiscale può portare a un disincentivo per gli imprenditori a investire e per i lavoratori a offrire ore di lavoro. In particolare l'economista statunitense Arthur Laffer ha illustrato questa tesi usando un paradosso (noto come *curva di Laffer*): se lo Stato dovesse tassare il reddito delle famiglie e delle imprese al 100% nessuno chiaramente sarebbe disposto a lavorare o a investire. Ci sarebbe, in altri termini, un crollo del prodotto e del reddito e anche le entrate fiscali sarebbero nulle. Sarebbe quindi necessario ridurre la tassazione in modo da stimolare l'offerta. Ma di quanto andrebbe diminuita? Se, per continuare nel paradosso, l'aliquota fiscale scendesse a zero le entrate fiscali si azzererebbero anche in questo caso e lo Stato non sarebbe quindi in grado di finanziare nessuna spesa pubblica. Deve quindi esistere un'aliquota ottimale compresa fra 0 e 1. Il problema dell'aliquota fiscale ottimale e del corrispondente livello ottimale di spesa pubblica rappresenta uno degli argomenti più controversi della società contemporanea.

#### 4.6 Avanzo di bilancio di piena occupazione

Il saldo di bilancio del settore pubblico sembra essere un criterio di misura comodo e semplice per valutare gli effetti complessivi della politica fiscale sull'economia. Quando, per esempio, il bilancio è in deficit, diremo che la politica fiscale è espansiva, ossia tendente a far crescere il PIL. Viceversa in caso di avanzo.

Ciò nonostante, di per sé l'avanzo (disavanzo) di bilancio ha un grave limite come indicatore della direzione seguita dalla politica fiscale: il saldo positivo può modificarsi a causa di variazioni della spesa autonoma privata (come si può vedere nella Figura 4.6, se cade l'investimento e quindi diminuisce il reddito, un avanzo di bilancio può trasformarsi in deficit). Di conseguenza, un aumento del deficit pubblico non implica necessariamente che il governo abbia modificato la politica di bilancio per cercare di far salire il livello del reddito.

Poiché, però, spesso vogliamo valutare in che modo viene utilizzata la politica di bilancio per influire sul livello del reddito, è necessario disporre di uno strumento di misura che non dipenda dalla particolare fase del ciclo economico (espansione o recessione) in cui ci si trova. Un indicatore di questo tipo è rappresentato dall'**avanzo di bilancio di piena occupazione**, che indichiamo con  $BS^*$ .

##### Avanzo di bilancio di piena occupazione

Avanzo di bilancio che esisterebbe (ipoteticamente), con la politica fiscale corrente, se l'economia si trovasse in una condizione di piena occupazione.

L'avanzo di bilancio di piena occupazione (detto anche avanzo strutturale) misura il saldo positivo di bilancio che si avrebbe se il reddito fosse al livello di piena occupazione, ovvero fosse pari al prodotto potenziale.